

Una nota del quotidiano della Santa Sede critica il «preoccupante silenzio» dei cattolici

Coppie di fatto, l'Osservatore attacca «Una strategia contro la famiglia» «Bisogna gridare che nessuno può ribellarsi a Dio»

ROMA. Ancora un attacco. Scuola, vita, famiglia: temi su cui non c'è più pace, all'interno del mondo cattolico. Ieri è stato un fondo dell'«Osservatore romano» a rilanciare la polemica, denunciando con toni particolarmente duri un «silenzio preoccupante» ed esortando i cattolici ad una «mobilitazione urgente». Secondo il direttore Mario Agnes, che ha siglato il fondo, in Italia sarebbe infatti in atto «un'amorale strategia ideologica tendente a scardinare la famiglia». Sotto accusa il registro delle unioni civili istituito dal Comune di Pisa e le analoghe iniziative per i conviventi in discussione a Torino e Roma. Nel frattempo, da Algeri, dove era in veste di ministro degli Esteri, il leader di Rinnovo italiano Lamberto Dini è tornato, su domanda di un cronista, sul tema della scuola. «Credo che le differenze d'impostazione tra laici e cattolici su questa vicenda continuino a sussistere», ha detto Dini, per poi aggiungere che la questione dovrà essere «oggetto di attento esame» in particolare riguardo all'aiuto alle famiglie.

Famiglie «ufficiali e regolari», beninteso - da difendere e che invece nessuno difende dallo strisciante attacco che starebbero subendo. Questa almeno è la tesi dell'«Osservatore». Scrive Agnes, riguardo alle vicende di Pisa, Torino, Roma: «Benché le agenzie abbiano sollecitamente informato, il silenzio sembra di rigore. Un silenzio preoccupante. Pare quasi che si voglia mettere l'opinione pubblica di fronte al

fatto compiuto. La gente invece deve sapere».

Denunciata poi la «strategia amorale» che sarebbe in atto, Agnes prosegue: «Sia chiaro: si sta colpendo al cuore stesso della famiglia italiana. Si sta violentando la natura di un popolo, se ne sta stravolgendo la fisionomia». Dunque, urge «una mobilitazione a vari livelli, da quello sociale e politico a quello pastorale, per dire un "no" che sgorga dal "sì" alla famiglia». L'articolo si conclude con un estremo appello: «È tempo di gridare sui tetti che la famiglia non va offesa, non va violentata nella sua natura, non va deturpata nei suoi lineamenti costituzionali. È tempo di gridare sui tetti che nessun uomo può osare di ribellarsi al progetto di Dio sulla famiglia».

Ancora ignaro di quel fondo, sempre ieri l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Rupi, incontrando i neoletti consiglieri comunali ha fatto loro un discorso sulla recente polemica tra il quotidiano «L'Avvenire» e i Popolari. Quella polemica non gli è piaciuta, ha spiegato, per aggiungere subito che vorrebbe un'«unità operativa sui valori, in particolare sui temi della vita, della famiglia, della parità scolastica» di tutti i cattolici.

Dopo aver giudicato buono il lavoro dell'«Avvenire», l'arcivescovo è passato alla politica: «Anche i partiti - ha proseguito - a maggior ragione quelli che dicono di ispirarsi al Vangelo, devono fare il loro dovere, antepoendo la coerenza ai piccoli calcoli politici contingenti». Il ber-

saglio del richiamo è diventato presto chiaro: «Ho molta stima per i Popolari, come per le altre formazioni politiche - ha proseguito l'arcivescovo -, ma vorrei che i cattolici, ovunque si trovano, a destra, a sinistra o al centro, siano prima di tutto cattolici decisi e coerenti, e soprattutto che la smetteressero di litigare fra di loro».

Infine monsignor Rupi si è detto certo che tutti i cattolici, «sulla pari-

tà scolastica come sugli altri problemi morali» saranno lasciati liberi di votare «secondo coscienza», auspicando che «anche le altre forze popolari comprenderanno che alcuni temi, per noi cristiani, sono essenziali e che anche profondamente utili per il popolo italiano». Il popolo tutto intero, sembra di capire, a presiedere dalle personali convinzioni di ciascun cittadino in materia di religione.

LA POLEMICA

L'Arcigay: «Pubblicheremo i nomi dei preti omosessuali»

ROMA. Profondo sconcerto: questo si limita con calma a dichiarare l'Arcigay, di fronte all'editoriale dell'«Osservatore romano». Per bocca del suo presidente, però, denuncia un «ricatto vaticano». E annuncia varie iniziative. La prima, davvero una freccia acuminata, è quella di cui si è incaricato il responsabile del Centro studi storico teologico, Giovanni Felice Malpelli, membro dell'Arcigay. «Da oggi - ha annunciato Malpelli - il Centro provvederà, anche in Italia, a rendere noti i nomi di quegli ecclesiastici che dovessero essere coinvolti in relazioni omosessuali».

Il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, ha parlato per primo, «primamente» - ha detto - «per il sconcerto per i toni da crociata ideologica utilizzati da Mario Agnes». Per poi aggiungere: «Di fronte a tale acrimonia dei toni, l'allarme non può essere

che reciproco. È in atto un tentativo cattolico integralista di scardinare le fondamenta della Repubblica laica e confessionale». Lo Giudice ha ripercorso le ultime settimane: «La Chiesa cattolica sta inasprendo il ricatto sulle forze politiche che si richiamano alla tradizione cattolica affinché, venendo meno ai loro doveri istituzionali, si facciano quinta colonna di un progetto teocratico». Ed ha concluso anche lui con un appello: «Confidiamo nello spirito di indipendenza dei rappresentanti eletti dai cittadini affinché respingano il ricatto vaticano».

Franco Grillini, direttore di «Noi» (Notizie omosessuali italiane) ricorda che le unioni civili «non sono affatto contro la famiglia tradizionale, ma vogliono essere un istituto giuridico che si aggiunge all'esistente» e rilancia la battaglia per il loro riconoscimento, proponendo un incontro nazionale di

coppie omosessuali in autunno, che sarà preceduto da una prima iniziativa il 24 luglio a Roma. Si aggiunge Malpelli, che parla di «un clima preoccupante che pone in pericolo ogni speranza di dialogo faticosamente costruita». Prosegue Malpelli: «La Chiesa cattolica, al pari di altre confessioni religiose, ha tutto il diritto di esprimere un orientamento morale, ma non ha alcun diritto di additare le persone, criminalizzandole, né tantomeno di interferire nelle legislazioni di Stati democratici che devono tutelare tutti i cittadini, omosessuali compresi». E sempre ieri, Lo Giudice denunciava anche la mancata pubblicazione di un'inserto già pagata da parte del «Giorno»: Pablo Lapi voleva ricordare con una foto ed una dedica il secondo anniversario della morte del suo compagno. Il quotidiano però non le ha pubblicate.



Filippo Monteforte/Ansa

Anoressia Muore a 25 anni, pesava 27 chili

BOLOGNA. È morta sola, con la sua fame disperata. Consumata dall'anoressia che l'aveva ridotta pelle e ossa - 27 chili appena - Chiara G., 25 anni, brillante studentessa del Dams con un promettente futuro di attrice teatrale, è morta in un caldo sabato d'estate in un cantiere edile alla periferia di Bologna. Nella città semideserta per il week end nessuno si è accorto di quel corpo ormai trasparente riverso tra un cumulo di sabbia e l'impalcatura di un palazzo in ristrutturazione, dove la giovane aveva cercato rifugio dopo essersi allontanata dalla casa di alcuni amici che l'ospitavano. L'hanno trovata ieri mattina gli operai all'apertura del cantiere. Accanto al corpo della ragazza - la cui morte, secondo il medico dell'ambulanza, risale a circa 48 ore prima - sono stati trovati un piccolo zaino, un marsupio, una coperta, un fornello da campeggio e alcune posate: lo scarso bagaglio (con quel fornello incongruo per chi si alimenta ormai di briciole) di chi ha scelto una vita fuori di casa. In fuga dal mondo e dalla malattia. Il cattivo stato del cadavere non ha permesso di rilevare ad un primo esame ferite o lesioni. Soltanto l'autopsia potrà chiarire le cause della morte anche se la postura del corpo, coricato con lo zaino sotto la testa come per dormire, fa credere che la giovane se ne sia andata nel sonno consumata dalla sua malattia. Proprio sabato la famiglia aveva fatto denuncia di scomparsa al 113. Chiara sarebbe dovuta partire per Nizza con la Societas Raffaello Sanzio, una compagnia cesenate di teatro sperimentale con la quale la giovane aveva lavorato negli ultimi tempi, ma non si era presentata all'aeroporto.

Quella della ragazza bolognese è una storia di dolore. Uguale a quella di migliaia di altre giovani donne colpite da un male in crescita esponenziale anche in Italia (secondo le ultime stime colpisce il 2-3% delle adolescenti). Lo dice anche la madre: «Chiara è un'altra ragazza morta di fame». Tra le mani ha un quaderno a cui la giovane aveva affidato i pensieri e le sofferenze degli ultimi tempi. «Era anoressica da quattro anni ed era in cura - aggiunge - Ma gli psichiatri avevano consigliato di allontanarla da casa e dalla famiglia perché si prendesse le sue responsabilità». Nella voce della donna non c'è polemica, ma un profondo rammarico: «Ma quale responsabilità possono prendersi queste ragazze, che non sono più in grado di gestirsi da sole? Ai genitori di giovani con questo problema io dico di non lasciarle andare, di tenerle vicino, di non dare retta a chi consiglia di allontanarle dalla famiglia». Costernato è il professor Emilio Franzoni, neuropsichiatra infantile che all'ospedale Sant'Orsola di Bologna dirige un centro all'avanguardia: «Chiara era stata una nostra paziente, purtroppo da qualche tempo l'avevamo persa di vista, non voleva più farsi curare. L'allontanamento dalla famiglia è ancora una terapia valida, purché la giovane sia costantemente seguita dagli specialisti con un preciso programma terapeutico. Purtroppo in Italia si fa ancora troppo poco per curare questa malattia, che nella letteratura medica registra il 15-20% di mortalità, e i centri specializzati sono affidati soprattutto alla buona volontà di chi ci lavora. La morte di Chiara dovrebbe farci riflettere anch'esso questo».



Maurizio Brambatti/Ansa

Nuovo prodotto in Inghilterra: un tampone con la saliva da inviare in laboratorio

Un kit «fai da te» per le paternità incerte Apri la bocca al pupo, scopri se è tuo figlio

Polemica sul test: si può fare all'insaputa delle donne

Moda: Papa a tempo di rap per la sfilata di Kean Etro

Sacro bisogno spirituale o profana strumentalizzazione? La voce di papa Wojtyła, mixata a cori bulgari nel brano Forgive Us, dopodomani sera accompagnerà la sfilata di Etro a Trinità dei Monti, durante lo show Donna Sotto le Stelle in diretta su Canale 5. Il pezzo è stato realizzato da Andrea Mariotti e Stefano Consoli, registrando il canto gregoriano Prefatio Maternitatis, cantato dal Santo Padre nel '97. «In attesa che il Vaticano ne consenta la pubblicazione e la commercializzazione in un compact disc - spiega il d.j. Marco Polo, promotore del motivo - Forgive Us sarà trasmesso dalle radio libere».

Non è la prima volta che la figura del Pontefice massimo viene coinvolta dal mondo della musica leggera. Nel '93 il rapper Renato Salvetti in Professione Papa rubò la frase «pace, giusta pace», pronunciata da Giovanni Paolo II. Inedito, però, è l'uso della santa voce per un defile di moda. «È un semplice omaggio al giubileo», spiega lo stilista Kean Etro. Ma quanti crederanno alla sua buona fede?

Probabilmente non mancheranno polemiche infuocate. Ma più che sulla moda, sempre alla ricerca di novità strabilianti, bisognerebbe forse riflettere sulle «novità» medesime. Nella fattispecie, una tecnologia, quella della campionatura, che toglie la parola all'uomo.

Gianluca Lo Vetro

ROMA. «Apri la bocca, a papà»: se il pargolo esegue e la mamma è distratta, è il momento giusto per l'operazione. Infilate rapidamente nella cavità il tampone, poi con il prezioso bottino correte al laboratorio, attendete con pazienza cinque settimane e finalmente avrete la soddisfazione di sapere se siete proprio... il padre di vostro figlio. Eh già, la scienza fa passi da gigante, e le multinazionali farmaceutiche non sono da meno per fare soldi. Nasce così (nei moderni e disinvolti Stati Uniti) e approda nella vecchia Europa, un «kit fai da te» per accertare la paternità di dubbiosi, sospettosi, scettici e avari. Basta appunto prelevare, tramite un tampone di cotone appositamente confezionato, qualche goccia di saliva dalla boccuccia del pupo e portarlo all'analisi, insieme con le cellule del presunto genitore: dopo un mese ci sarà il responso. Il tutto per la modesta somma di 298 sterline, circa novemilamila lire. Il «kit», con tanto di pubblicità accattivanti sui giornali, è stato appena messo in vendita nel Regno Unito, scatenando le reazioni di uomini di governo e scienziati, timorosi del carattere eversivo della trovata.

Il target scelto dalla «Dna Testing Agency» è quello dell'esercito di uomini gelosi, attanagliati dal dubbio,

«curiosi, sospettosi o increduli che desiderate la pace dello spirito» - recita efficacemente la pubblicità - che con meno di un milione potranno procurarsi delle certezze. È all'insaputa delle donne: un elemento, questo, che punta tutto sullo spirito di rivalsa maschile, sulla onnipotenza procreativa femminile. Negli Usa servizi di questo tipo hanno conosciuto un grosso boom e i test sono nell'ordine delle decine di migliaia all'anno. Ma in Europa queste procedure, che prescindono da sentimenti, affetti, relazioni e rapporti, sembrano suscitare scandalo. Perlopiù pubblicamente, mentre i responsabili dei laboratori privati che effettuano test genetici, raccontano di richieste analoghe, in crescita esponenziale. Dunque, in Gran Bretagna, il deputato laburista David Hinchliffe, presidente della Commissione sanità ai Comuni, ha chiesto di mettere immediatamente al bando il «kit»: «I padri - ha detto - vengono istigati a fare i test senza tener conto dei sentimenti dei bambini o senza discussioni con le madri. Le conseguenze potrebbero essere gravi. Ci sono rapporti di coppia che potrebbero essere danneggiati o distrutti. Alla fine ne soffriranno soprattutto i bambini». Anche sir Colin Campbell, presidente della Com-

missione consultiva sulla genetica umana si dice perplesso: perché qualcuno dovrebbe fare il test? Dopo essersi consultato con chi? La madre ha il diritto o no di saperlo? Ci dovrebbe essere o no il consenso del figlio? Tutti interrogativi di grande rilevanza, ma senza risposta. Ai quali si potrebbe aggiungere: che affidabilità tecnica offre la commercializzazione di un esame tanto delicato? Dubbi che attanagliano anche il professor Martin Richards, direttore di un centro-studio sulla famiglia all'università di Cambridge, il quale tuttavia conclude che non si può negare a nessuno «l'acces-

so alla verità». Molto più drammatico appare, invece, l'italiano professor Bruno Dallapiccola, presidente della Società di genetica umana, il quale realisticamente ricorda come fra il 5 e il 10% dei bambini italiani siano illegittimi, ma il problema della paternità, con successiva richiesta di prove e test di laboratorio, riguarda poche migliaia di coppie. Non solo: il kit inglese non è una trovata e neppure un «fai da te», visto che comunque si deve passare per un laboratorio. In parole povere è una «bufala».

Anna Morelli

FIAT CHECK-UP 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA** motor.

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque debitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT